

PIETRO PIOVANI E IL CENTRO DI STUDI VICHIANI*

1. Uomo di proverbiale riservatezza ma non insocievole, Pietro Piovani è stato il grande promotore degli studi vichiani di secondo Novecento, l'«animatore di tutto, che tiene rapporti con tutti»: così lo ricordava Vittorio Mathieu, nel 1973, paragonandone l'intensa attività a quella di Marsilio Ficino nell'Accademia platonica fiorentina¹.

Non è certo facile dire brevemente di lui e delle ragioni che lo spinsero a far nascere, nel 1968, il «Centro di studi vichiani» come gruppo autonomo di ricerca, diretto da Fulvio Tessitore e ufficialmente riconosciuto, nel 1970, dal «Consiglio Nazionale delle Ricerche». Non lo è per una complessità di motivi dettati dalla qualità e quantità della sua poliedrica operosità², tanto aperta alle esigenze del nuovo quanto inflessibile nel rispetto dei luoghi di formazione e di organizzazione della ricerca scientifica. È stata, infatti, quella con il «Centro» una relazione di identità, coltivata con la passione dell'esperto organizzatore e, soprattutto, con l'onestà intellettuale dello studioso che concepì sempre l'*impresa* vichiana come istituzione culturale da rispettare in sé e per sé,

* È il testo della relazione letta nel Seminario di studi su «Pietro Piovani a vent'anni dalla morte» (Napoli, 29-30 giugno e 1° luglio 2000), organizzato dall'Università degli Studi di Napoli «Federico II», dal Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta» e dalla «Fondazione Pietro Piovani per gli studi vichiani». I principali scritti di Piovani sono qui citati con le seguenti abbreviazioni: LFD = *Linee di una filosofia del diritto*, Padova, 1958; 1964²; 1968³; FDSF = *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Milano, 1963; FSI = *Filosofia e storia delle idee*, Bari, 1965; CSCM = *Conoscenza storica e coscienza morale*, Napoli, 1966; 1972²; GEM = *Giusnaturalismo ed etica moderna*, Bari, 1961, nuova edizione a cura di F. Tessitore, con due note di N. Bobbio e G. Calogero, Napoli, 2000; MC = *Margini critici*, presentazione di F. Tessitore, Napoli, 1981; SC = *Scandagli critici*, a cura di F. Lomonaco e G. Di Costanzo, intr. di G. Galasso, Napoli, 1986; FNV = *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1990.

¹ V. MATHIEU, *Nuova accademia*, in «il Giornale», 12 febbraio 1973, p. 4. «Uomo solo e solitario, ma (...) non insocievole (...), un grande organizzatore di studi, di iniziative, di imprese culturali ed editoriali, capace di coinvolgere positivamente in questa attività, tanto discreta quanto insistente e inflessibile, una parte notevole della cultura filosofica e storiografica italiana, e non soltanto italiana». Così ha scritto assai bene G. Sasso nell'elegante e penetrante *Ricordo di Pietro Piovani*, in «La Cultura» XVIII (1980) 4, p. 407.

² Cfr. F. TESSITORE, *La bibliografia vichiana di Pietro Piovani*, in questo «Bollettino» XI (1981), pp. 5-12, estratte dalla *Bibliografia degli scritti di Pietro Piovani (1946-1982)*, a cura di F. Tessitore e G. Accocella, in F. TESSITORE, *Pietro Piovani*, Napoli, 1982, pp. 31-80. Utile è ora la *Bibliografia degli scritti su Pietro Piovani (1948-2000)*, a cura di P. Amodio, Napoli, 2000.

lontano da sterili personalismi contrastanti con la *sua* etica del lavoro quotidiano senza soste o concessioni all'effimero.

A richiamare i tratti originalissimi della sua biografia intellettuale occorre, innanzitutto, non dimenticare mai il significato che ha avuto per lui, nato da genitori romagnolo l'uno, lombarda l'altra, la scelta di appartenere alla tradizione e alla cultura europee della città di Vico e del suo moderno editore, Fausto Nicolini, condividendone la volontà di operare, lontano da rivendicazioni meridionalistiche, nell'autonoma civiltà moderna di Napoli «apparentemente effusiva e crepitante, di fatto dominata dalla saggezza di un pessimismo cosciente di finitudine»³. Tale privilegiato «osservatorio» va tenuto in primissimo piano anche quando si consideri l'impegno vichiano dell'accademico e del professore nell'Ateneo napoletano (dal 1963, dopo il più che decennale insegnamento a Trieste, Firenze e Roma), interessato a «istituzionalizzare» i momenti di collaborazione con le strutture pubbliche della ricerca scientifica. Dinanzi al logorio della scuola e dell'istruzione universitaria nell'Italia dei primi anni Settanta, il richiesto ed ottenuto riconoscimento C.N.R. del «Centro» vichiano, riorganizzato tra Salerno e Napoli, risultava coerente con la proposta, nel 1972, di un «sistema istituzionale triangolare», per attribuire all'Università, al Consiglio nazionale delle ricerche e alle Accademie il compito di favorire la sinergia tra formazione, organizzazione e promozione del sapere «enciclopedico» e «specialistico»⁴. A tale proposta, consapevole della necessaria introduzione del *nuovo* senza, però, l'oblio della preziosa eredità del passato, Piovani avrebbe «lavorato in proprio». Nel 1971, presentando ufficialmente al pubblico degli studiosi e dei lettori informati, il programma di attività dell'impresa vichiana, ne difendeva, con fine determinazione, le ragioni dalla drastica denuncia crociana dell'inutilità dei «centri di studi», mostrando, in elegante rendiconto persuasivo, il valore dei risultati scientifici raggiunti nell'Italia di secondo Novecento dall'«Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento» e dal «Centro Nazionale di Studi manzoniani»⁵.

³ P. PIOVANI, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli, 1967, pp. 11-12. Sulla «napoletanità europea di Pietro Piovani» si è opportunamente soffermato F. TESSITORE, *Il Maestro*, in E. GARIN-F. TESSITORE, *Pietro Piovani*, in «Annuario dell'Università degli studi di Napoli» 1975-76/1979-80, p. 27 (dell'estratto, poi in F. TESSITORE, *La mia Napoli. Frammenti di ricordi e di pensieri*, Napoli, 1998, p. 133).

⁴ P. PIOVANI, *Cooptazione e autonomia delle Accademie*, in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società nazionale di scienze, lettere ed arti in Napoli» LXXXIII (1972), p. 3 (dell'estratto; d'ora in poi si cita con la sigla «AASMP»). Cfr. anche ID., *Attualità e utilità delle Accademie*, in «Nuova Antologia» (1975) 2089, pp. 42-47 e ID., *Le Accademie*, in «Il Mattino», 21 febbraio 1978, p. 3. Sul tema si veda F. TESSITORE, *Pietro Piovani accademico* (1980), poi in ID., *Lecture quotidiane. Prima serie. Lecture di storia*, Napoli, 1989, pp. 321-326.

⁵ P. PIOVANI, *Il Centro di Studi Vichiani*, in questo «Bollettino» I (1971), pp. 16-19.

Ma il senso dell'iniziativa piovaniaiana non si ricava solo da esteriori elementi di cronaca o di confronto, sia pure di altissimo livello. A emergere sono, infatti, le tracce di una personalissima lettura, di un autonomo contatto con Vico, sempre «controllato» dal punto di vista della più accreditata storiografia contemporanea. L'organico programma di lavoro prendeva, infatti, lo spunto da una lucidissima analisi di Antonio Corsano che, nel 1970, passando in rassegna *Vent'anni di studi italiani sul Vico*, aveva identificato negli anni dal 1948 al 1968 l'avvio della «ricerca analitica» e della «revisione critica» della precedente «letteratura sistematica» di vario e opposto indirizzo (Croce, Gentile, Nicolini, Amerio). Piovani, che del «nuovo corso» veniva riconosciuto come lo «studioso che ha con strenua operosità e scintillante intelligenza organizzato in Italia gli studi vichiani di questi ultimi anni, fino alle celebrazioni centenarie»⁶, sottolineava, per suo conto, nel tridentenario del 1968, «l'operante presenza di un vasto interessamento a Vico in tutto il mondo». Naturalmente, le ragioni di tale ripresa risultavano collegate con autonome e specifiche esigenze teoriche, tratte da una ricognizione critica della presenza di motivi centrali del pensiero vichiano nella filosofia contemporanea, particolarmente vocata ad essere sempre meno «una filosofia del concetto» e sempre più una «filosofia del concreto», diffidente, cioè, di «ipostasi e di enti», perché vera e propria «filosofia dell'uomo» in una rinnovata «antropologia»⁷. Da questo punto di vista, poteva essere sottoscritto il noto giudizio su Vico di Ernst Cassirer nella *Filosofia delle forme simboliche*, «un modello (...) anche metodologico» che, contro i tentativi di ridurre la filosofia a una «concettologia», aveva proposto la rinnovata «antropologia come filosofia della cultura» in prospettiva «umanologica»⁸. Il ricordo di Cassirer, uno degli autori di Piovani storico della filosofia, «impegnato a coniugare riflessione teorica e

⁶ A. CORSANO, *Vent'anni di studi italiani sul Vico*, in «Cultura e scuola» IX (1970) 35, pp. 84, 108.

⁷ P. PIOVANI, *Il Centro di Studi Vichiani*, cit., pp. 7, 8. Già nel 1966, intervenendo su *Presenza di Vico e terzo centenario vichiano*, giudicava favorevoli le «condizioni, almeno potenziali» di un ripensamento di Vico nella filosofia di secondo Novecento, perché «si potrebbe dire che Vico appare congeniale alla centrale aspirazione filosofica del secolo verso il concreto», non solo con le sue presenze ma anche con le sue assenze. Giacché non c'è filosofia ansiosa di concretezza, ostile ai concettualismi sistematici, che non debba spiegare perché non possa non dirsi vichiana: o, almeno, perché non possa dirsi vichiana» (Id., *Presenza di Vico e terzo centenario vichiano*, in «Cultura e scuola» V, 1966, 20, pp. 5, 7, poi in *FNV*, pp. 340, 342). Il tema risulterà centrale nel successivo intervento su *Vico filosofo del concreto*, in «Corriere della sera», 22 giugno 1968, p. 3.

⁸ Così nelle «Note e notizie» del «Giornale critico della filosofia italiana» del 1967 e 1969, ora raccolte in *SC*, pp. 209 e 282. A queste pagine si è richiamato G. GALASSO (*Il diario del filosofo*, intr. a *SC*, p. 17), riconoscendo l'emergere di «un Cassirer italiano (...) nel quale letteratura e diritto occupano, con la filosofia, il posto che nel tedesco occupano matematica e scienza, ma nel quale sono identiche la moralità critica e la proiezione storico-filosofica del sapere».

pratica storiografica, consente di riferirne l'opera di «filosofo e storico vichiano» alla più ampia problematica del *Significato filosofico delle scienze umane*⁹, mai perseguendo semplici attualizzazioni o deformanti «pre-corrimenti». Il dialogo con il classico privilegiato può trasformarsi in autentica comprensione storica solo con «la prudenza e l'autocontrollo» della rigorosa ricostruzione filologicamente disposta a rispettare fino in fondo l'autore studiato, a trattarlo come *altro*, senza includerlo «in un discorso non suo» con «la gratuità del puro pretesto»¹⁰.

Alla fine degli anni Sessanta, l'esigenza teorica di Piovani di ritornare a Vico, al di là dell'occasione celebrativa del 1968, rispondeva ad una precoce vocazione, consolidata autonomamente già nell'ampio profilo di studi, aperto, nel 1953, dalle dense pagine dedicate a *Rosmini e Vico*. Letterato e moralista finissimo, educato alla severità degli studi giuridici, era giunto a Vico coltivando «l'interesse al mondo storico» che, come riconosceva in brevi, ma assai efficaci note autobiografiche del 1972, poteva considerarsi «istintivamente, proprio della mia *forma mentis*», favorito «dall'accoppiamento idealistico di filosofia e storia, a cui negli anni giovanili sono stato educato»¹¹. E in autonoma, originale riflessione, sempre rispettosa della tradizione idealistica nella storia d'Italia, rigorosamente indagata¹², volle approfondire l'ineludibile intreccio tra il mondo morale dell'individualità in azione e la dimensione del diritto, inteso vichianamente, fin dal 1956, come «attività» e «dinamico farsi», «parte della realtà umana in sviluppo» che è *esperienza* e non *concetto*¹³. A sostenere tale definizione erano gli interessi e gli studi di

⁹ P. PIOVANI, *Il significato filosofico delle scienze umane*, in *Le scienze umane in Italia*, oggi, Bologna, 1971, pp. 21-49, poi in *Id.*, *Posizioni e trasposizioni etiche*, a cura di G. Lissa, Napoli, 1989, pp. 57-85. Sul Cassirer di Piovani, «filosofo e storico vichiano», si vedano le fondamentali pagine di F. TESSITORE, *Pietro Piovani storico della filosofia* (1991), poi in *Id.*, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, vol. V, Roma, 2000, spec. pp. 529-530, 553.

¹⁰ P. PIOVANI, *Il Centro di Studi Vichiani*, cit., p. 9 e *Id.*, *Lavorare in proprio*, in «Giornale critico della filosofia italiana» LIII (1974) 4, p. 553.

¹¹ *(Intervento nell'inchiesta): Parlano i filosofi italiani*, a cura di V. Verra, in «Terzoprogramma» (1972) 3, p. 160. «Critico che, tra 'letteratura' e 'moralità', si sente, forse senza disagio, nella collocazione come nell'osservazione, al confine» si definiva nella brevissima *Prefazione a MC*, p. 11.

¹² P. PIOVANI, *Totalismo, idealismo, conoscere storico*, in «De Homine» (1964) 11-12, pp. 99-118, poi in *CSCM*, pp. 77-102 e spec. *Id.*, *Il pensiero idealistico*, in *Storia d'Italia*, vol. V, L. II, Torino, 1973, pp. 1549-1581.

¹³ *Id.*, *L'intuizione del diritto come attività*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» XXXIII (1956) 5, pp. 585, 588, 589 (d'ora in avanti si cita con «RIFD»), poi in *FDSF*, pp. 76, 83 e *Id.*, *Il problema della filosofia giuridica italiana, oggi*, in *Atti del XVI Congresso nazionale di filosofia*, Roma-Milano, 1953, pp. 586 sgg., poi (leggermente modificato) in «Annali Triestini» XXIII (1953) sez. I, p. 3 (dell'estratto). Sulla nozione di «esperienza giuridica» e le sue ascendenze capograssiane con diretti riferimenti a Vico è fondamentale l'*Introduzione a G. CAPOGRASSI, Il problema della scienza del diritto*, a cura di P. Piovani, Milano, 1962, spec. pp. VI sgg. Coerente con queste pagine sarà la successiva, avvertita tra-

filosofia del diritto, nutriti dalla lezione dello Jhering e messi a frutto per opporre la «pluralità delle esperienze giuridiche», teorizzata nel 1962, al monismo del diritto naturale d'origine medievale, risorgente in età contemporanea contro le ragioni dell'individuo che non si riconosceva più nel tradizionale «ordine cosmico», perché cercava dentro di sé il senso dell'agire, il «centro di un'universalità tutta interiore»¹⁴. E tutto ciò senza mai trascurare le relazioni tra diritto, linguaggio e storicità, in una visione dinamica, attenta al sistema delle azioni individuali e concorde con la definizione della «lingua come istituto» dei linguisti fiorentini ammirati e frequentati, specialmente Giovanni Nencioni e Giacomo Devoto, «sottile moralista», teorico di quella «civiltà di parole» che è «ricerca d'umanità», come Piovani acutamente suggeriva in un fine intervento del 1965¹⁵.

Alla rimeditazione su Vico, stimolata anche da questi incontri, avrebbero condotto soprattutto le indagini esplicitamente, programmaticamente

sformazione della moderna scienza del diritto che chiede alla *dogmatica* di convertirsi in *problematica*, per la maturata consapevolezza del passaggio da «una giuridica normativa a una giuridica storica» (Id., *Dogmatica, teoria generale e filosofia del diritto*, in «RIFD» s. III, XL, 1963, 1, pp. 65,66). Cfr. in proposito, G. MARINI, *Il diritto come attività*, in *L'opera di Pietro Piovani*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1991, pp. 77-101.

¹⁴ P. PIOVANI, *La philosophie du droit dans la pluralité des expériences juridiques*, in «Archives de philosophie du droit» (1962) 7, pp. 13-34, tr. it. in «Rassegna italiana di sociologia» III (1962) 1, pp. 73-103, poi in *FDSF*, pp. 31-72 e cfr. *GEM*, p. 37.

¹⁵ Id., *Civiltà di parole*, in «La Cultura» III (1965) 4, p. 432, poi in *MC*, p. 67. Su questo intervento-recensione si vedano le osservazioni elogiative di G. DEVOTO (*La recensione*, in «La Nazione», 25 settembre 1965, p. 3) sulla «forma dialogica» che, mettendo «in moto non solo giudizi, ma preoccupazioni e affetti», non appariva mai, riconoscibile solo poeticamente, «infraleggendo». Il punto di vista della linguistica italiana sulla complessa questione del rapporto lingua-diritto, «approdata in Devoto, d'accordo con le tesi del Nencioni, all'elaborazione del concetto di 'lingua come istituto'» veniva richiamato da Piovani in una *Nota* del 1979, poi in *SC*, p. 618. Ma dell'orientamento dei suoi studi ed interessi era già sintomatico il denso contributo *Mobilità, sistematicità, istituzionalità della lingua e del diritto*, estratto anticipato del saggio apparso in *Studi in onore di A.C. Jemolo*, Milano, 1963, vol. IV, pp. 497 sgg., poi in *FDSF*, pp. 105 sgg., discusso da G. NENCIONI (*Ancora di lingua e diritto*, in «Lingua nostra» XXIII, 1962, 4, pp. 97-102). Lo scopo era di formulare - anche alla luce di precedenti osservazioni di G. Devoto (*Un nuovo incontro fra lingua e diritto*, *ibid.* XIX, 1958, 1, pp. 1-5) - alcune considerazioni sull'incontro tra «istituto giuridico» e «istituto linguistico», in una visione «dinamica» della lingua e del diritto quale «sistema» di azioni, riflesso della vittoria dell'individuale sul singolare-particolare e, perciò, della socialità della lingua che, come quella del diritto, si identifica con la sua «istituzionalità e quindi storicità» (*ibid.*, pp. 99, 100, 101). Una segnalazione del 1976 (apparsa in questo «Bollettino» VI, 1976, p. 241) chiariva con quanto «sfumato e dialettico senso del positivo» dovevano essere letti gli accenni di Devoto sulla «lingua di Vico». Le «negligenze» vichiane erano considerate come momenti di «una rottura, di una dissacrazione, anche di una benefica lacerazione» in un «progresso consapevolmente o inconsapevolmente perseguito». Sul Vico di Devoto, «modello di stile complesso», si vedano anche le osservazioni critiche in questo «Bollettino» V (1975), p. 174 e quelle precedenti a proposito di Vico e Muratori (cfr. *ibid.* IV, 1974, p. 208).

alternative all'esegesi neoidealistica italiana, maturate in una prospettiva critico-ermeneutica di fine Novecento assai diversa da quella di inizio secolo. In ciò Piovani fu sostenuto dalla lezione del venerato maestro Giuseppe Capograssi, «discepolo di Vico» più che interprete, «letteralmente un *vichiano*, alimentato dalle idee di Vico»: così, nel 1976, lo definiva in un acuto profilo pubblicato nel «Bollettino» del «Centro»¹⁶, rievocando idealmente quanto già sottolineato nella partecipe e magistrale ricostruzione dell'*Itinerario di Giuseppe Capograssi* (1956) a proposito dell'autore a lui «più congeniale: congeniale (...) nella capacità di legare, nell'unità della storia concreta dell'uomo, filosofia e giurisprudenza; congeniale nella volontà di andare a cercare il vero e il certo nelle strade battute dalla povera gente, che quotidianamente, vivendo il proprio destino, silenziosamente conviene nelle idee che presiedono allo sviluppo dell'uomo o che, abbandonate e tradite dall'uomo, gettano l'umanità nelle catastrofi in cui essa sembra, di tanto in tanto, sprofondare»¹⁷. Era già qui delineata un'immagine non idealistica di Vico, destinata a imporsi in sede di teoria e storia della storiografia filosofica negli studi piovani della fine degli anni Sessanta, contemporanei all'istituzione del «Centro». Già nel saggio del 1969 sull'*Esemplarità di Vico* era esplicito il giudizio sull'improponibilità delle interpretazioni tradizionali: la *cattolica* (Vico «l'eroe di una specie di super-controriforma filosofica», erede delle «linfe più vive della prima e della seconda Scolastica», perché «anticipato campione della filosofia anti-moderna, in nome della tradizione cristiana e romana rielaborata»; la *positivistica* (Vico lo scopritore di «quella fisica sociale che è la sociologia») e, soprattutto, la *neoidealistica* (Vico il «solitario» oppositore di Cartesio «che annuncia l'Illuminismo», perché è il «romanticismo in potenza», il precursore dell'Ottocento idealistico «o, meglio, dei suoi continuatori novecenteschi» che lo identificano come l'«involontario pre-Hegel del secolo XVIII»). Ricordate opportunamente la qualità e la forza delle diverse proposte ermeneutiche, annotato, in particolare, con doverosa onestà intellettuale, il valore della «perizia», «maturità» ed «eleganza» delle pro-

¹⁶ P. PIOVANI, *Capograssi e Vico*, in questo «Bollettino» VI (1976), p. 194, poi in *FNV*, p. 324.

¹⁷ *Id.*, *Itinerario di Giuseppe Capograssi*, in «RIFD» XXXIII (1956) 4, p. 7. Questo giudizio è stato richiamato nel magistrale profilo di E. GARIN, *Il filosofo*, in E. GARIN-F. TESTATORE, *op. cit.*, p. 16 (poi in «Giornale critico della filosofia italiana» LX, 1981, 2, pp. 162-163). E. OPOCHER (*Ricordo di Pietro Piovani*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» X, 1981, pp. 523-529), pur propenso a sottolineare anche «ciò che lo distaccava da Capograssi», non ha mancato, tuttavia, di riconoscere «la comune passione per la storia e, nell'ambito di questa, la singolare capacità di intendere il mondo dell'individuale secondo quella linea vichiana che era, del resto, profondamente radicata nella matrice culturale napoletana di ambedue» (*ibid.*, p. 524). Cfr. ora sul tema G. ACOCELLA, *Piovani e Capograssi. La disperata speranza: finitudine e mondo storico* (1991), poi in *Id.*, *L'etica sociale di Giuseppe Capograssi*, Napoli, 1992, spec. pp. 237 sgg.

poste neoidealistiche, l'interprete non esitava a riconoscere nel Vico di Croce e di Gentile l'incarnazione di una rivendicazione di «primati» e di dignità nazionali, coerente applicazione della nota formula spaventiana della «circolazione» europea dello spirito¹⁸. Una lettura, pertanto, condizionata da prospettive politico-culturali ormai esaurite, disposte più o meno consapevolmente a sacrificare il Vico vero all'«albero genealogico della moderna filosofia idealista»¹⁹. Il penetrante rendiconto della critica vichiana novecentesca suggeriva *Per gli studi vichiani* (1969) la necessità di prendere le distanze dalla lettura neoidealistica, storicizzando gli interventi di Croce, preoccupato di ritrovare i momenti di diretto «precorrimento» dell'idealismo e quelli di Gentile, il cui Vico diventava l'«involontario, pur parziale, sostenitore della filosofia dell'atto puro», collocato sì nell'ambito della tradizione filosofica italiana ed europea, ma sempre nella direzione della confermata, aggiornata linea esegetica spaventiana. Di tale impostazione restava, tuttavia, da rilevare l'importanza dei contributi offerti dal punto di vista della critica testuale e degli accertamenti eruditi. E qui, Piovani si soffermava sull'intensa attività di Fausto Nicolini, l'archivista-erudito esemplare, in grado di incarnare, sia pure inconsapevolmente, quella «occulta astuzia della ragion filologica», destinata a smentire l'origine spaventiana dell'immagine di Vico «solitario» e « preromantico», considerata inattaccabile dallo stesso Nicolini²⁰.

Negli studi vichiani di secondo Novecento, esaurite le premesse e le ragioni dell'esegesi neoidealistica, si trattava di studiare più a fondo i rapporti della filosofia vichiana con la cultura italiana ed europea, antecedente e contemporanea, secondo i contenuti programmatici dell'attività del «Centro». Le indagini autonome di Piovani confermavano que-

¹⁸ P. PIOVANI, *Esemplarità di Vico*, in «Quaderni contemporanei», a cura di F. Tessitore, (1969) 2, pp. 205, 206, 207, poi in *FNV*, pp. 119, 120, 121. Sul Vico di Gentile, condizionato dalla «tirannica unità sistematica» di una preconstituita interpretazione d'origine spaventiana, in vista dell'esito finale, idealistico - teso a «dimostrare che la filosofia vichiana della storia è una filosofia dello spirito» - ritorneranno pagine fondamentali del 1976, per giungere alla conclusione che «Vico rimane - tra i classici filosofici genialmente ripensati e da lui quasi adottati - forse il meno 'gentiliano'» (*Il Vico di Gentile*, in «La Cultura» XIV, 1976, 2-3, pp. 249, 239, 254, poi in *FNV*, pp. 313, 299, 319).

¹⁹ Id., *Vico nei «Taccuini» di Emilio Cecchi*, in questo «Bollettino» VII (1977), p. 182, poi in *MC*, p. 90.

²⁰ Id., *Per gli studi vichiani*, in *Campanella e Vico*, Quaderno dell'«Archivio di filosofia», Roma, 1969, pp. 71, 72, poi in *FNV*, pp. 363, 364, 366. «(...) Si potrebbe dire che l'erudizione di Nicolini implica, senza volerlo, la smentita di quanto è tenacemente di Spaventa nelle proposte critiche della storiografia idealistica: se guardato biograficamente nel tempo suo, se studiato in sé e per sé, nei suoi testi e nei suoi propositi, se osservato in relazione col retroterra culturale e politico cui appartiene, Vico cessa di essere l'ottocentista anticipato e l'antisetecentista incontaminato che una linea esegetica ha voluto» (*ibid.*, p. 73, poi in *FNV*, p. 366). Sui contributi storico-eruditi del Nicolini, forieri di «innovazioni critiche» e di «effetti indiretti al di fuori della scuola neo-idealistica», cfr. Id., *Presenza di Vico e terzo centenario vichiano*, cit., p. 14, poi in *FNV*, pp. 355, 356.

sto orientamento interpretativo e, già nel 1968, invitavano l'informato lettore a studiare *Vico: l'uomo e il suo tempo*, suggerendogli, in particolare, l'approfondimento della fitta, inesplorata trama di quella storia dei *cartesiani* italiani, «destinata a risultare sempre meglio una storia di post-galileiani, che saggiano il loro interesse sperimentalistico per il mondo della natura a pietre di paragone tratte da una tradizione non trascurata, ma non passivamente accolta, sicché platonismo, agostinismo, apologie umanistiche dell'opera dell'uomo, elogi rinascimentali della natura da penetrare si rinnovano nella loro volontà di riguadagnare il mondo dell'esperienza e della storia». Una proposta di lettura e di studio importante anche per l'indicazione metodologica generale che sollecitava a non appiattare la fisionomia speculativa di Vico su figure minori o minime, a rispettare il senso delle relazioni con la cultura napoletana settecentesca, sintomo, nel filosofo della *Scienza nuova*, di una partecipazione personalissima, di una potente e costante inclinazione a selezionare e a trasformare gli interlocutori antichi e moderni della sua riflessione²¹. Anche alla luce di ciò i temi e i problemi posti dal *previchismo*, dal *Vico giovane* o dal *vichismo* delle prime e delle ultime generazioni post-vichiane, dovevano essere approfonditi da un punto di vista «storico-culturale». Essi richiedevano, infatti, un'«esplorazione sistematica», messa in campo per giustificare il bisogno effettivamente esistente di costituire per gli studi vichiani di secondo Novecento un *Centro*, un luogo concreto di incontri e di attività, di informazione e di formazione, ma senza «nessun intento di monopolizzazione filosofica»²² o presunzione di imporre un'unica e definitiva interpretazione in una «visione *vicocentrica* della storia della filosofia»²³. Il *pluralismo*, vigoroso-

²¹ *Id.*, *Vico: l'uomo e il suo tempo*, in «Realtà del Mezzogiorno» VIII (1968) 12, pp. 1025, 1030-1031, poi in *FNV*, pp. 406, 413. Il tema ritornerà nella programmata attività di ricerca del «Centro», per avvertire che «conoscere i maggiori e i minori con i quali, a suo modo, Vico è venuto idealmente in contatto aiuta a capire la posizione del pensatore in sé, non per scolorire un'originalità irriducibile, ma per comprenderla nei suoi effettivi colori. (...) Le preziose ricerche sulle documentabili 'fonti' di Vico, sui suoi 'rapporti' diretti o indiretti, devono sempre essere accolte come le benvenute e sono certamente tali, purché non perdano di vista Vico in sé, ciò che, per se medesimo, egli rappresenta» (*Id.*, *Il Centro di Studi Vichiani*, cit., p. 10).

²² *Id.*, *Il Centro di Studi Vichiani*, cit., pp. 11, 13. Già nel 1968, presentando la miscelanea *Omaggio a Vico* (Napoli, 1968, p. 5), Piovanì non aveva esitato a riconoscere con la «libera pluralità delle prospettive» la «programmatica volontà di escludere rigorosamente il tentativo di imporre un'interpretazione monolitica del classico studiato, in funzione di intellettuali interessi di una data scuola o di una data corrente».

²³ Così scriveva, nel 1980, pochi mesi prima della morte, nella presentazione dell'ultimo numero del «Bollettino» da lui curato e delle *Dieci annate del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani»*, in questo «Bollettino» X (1980), p. 6. In accordo con uno stile di lavoro e di vita alieno da esteriori trionfalismi e dal «cattivo gusto di qualche commento compiaciuto», l'Autore offriva una ragionata e pacata riflessione sulle ragioni dell'impresa vichiana, consapevole di essere stata sotto il patrocinio di un ente di ricerca dello Stato, «il quale ha

samente professato in sede di teoria e storia della storiografia, se implicava il rispetto di ogni dialogante e di ogni prospettiva di studio seriamente perseguita, escludeva, tuttavia, l'accoglienza acritica di qualsiasi opinione o suggestione. Proprio per valorizzare la propria vocazione all'incontro con l'altro, l'interprete sa di dover selezionare e scegliere in base agli «interessi profondi che formano, quindi delimitano, una personalità speculativa nel suo fecondo, necessario confrontarsi con gli altri». Questo rilievo del Piovani recensore di Karl Otto Apel, noto studioso dell'*idea di lingua nella tradizione dell'umanesimo da Dante a Vico*²⁴, esprimeva esemplarmente il carattere di un'ermeneutica che, negli studi vichiani, si era tradotta nell'invito ad essere interpreti senza intenzioni strumentalizzatrici, censurate dalla «severità della scienza, che ha criteri e regole sue, dentro specifiche competenze e perciò deve assumersi la responsabilità di arruolare i degni e rifiutare — anche segnalare — gli incapaci». Perciò, la sostenuta e mai sottaciuta «causa della specializzazione»²⁵, condizione essenziale di avanzamento nella ricerca scientifica, non si poneva in contrasto con l'avvertito impianto interdisciplinare della cultura contemporanea. Quest'ultima, anche nelle ricerche su Vico, stimolava all'arricchimento e non alla superficiale improvvisazione intellettuale, impegnata a fornire strumenti di lavoro più articolati, mai rinnegando quel moto di *plurificazione e cooperazione del sapere*, quell'«amore del molteplice», funzionale alla ricostruzione di Vico *come problema*, «con indispensabili cooperazioni tra discipline diverse» che avevano stabilito contatti solo nella «valutazione faticosa dei fatti, non nella sonorità metodologizzante delle parole»²⁶. È stato questo il criterio ispiratore delle ricerche apparse nel «Bollettino» del «Centro» (diretto con Piovani da Giuseppe Giarrizzo e Fulvio Tessitore) e nella collana dei «Quaderni» di «Studi vichiani», pubblicati dalla Guida editori di Napoli dal 1969, per favorire il libero, spontaneo incontro di filologi e filosofi, storici del diritto e della scienza, linguisti e romanisti su temi e figure della cultura dell'età di Vico (da Hobbes a Gravina,

il dovere di non sostenere tesi 'ufficiali' o, tanto meno, di far sue le tesi del gruppo scientifico che sia preposto alla direzione della ricerca» (ivi).

²⁴ Cfr. SC, p. 602 e, per i riferimenti teorici, spec. *Id.*, *Pluralismo filosofico e agonismo etico*, in *Verità e libertà. Atti del XVIII Congresso nazionale della «Società filosofica italiana»*, Palermo, 1961, vol. I, pp. 403-409, poi in *GEM*, pp. 189-196. «La filosofia moderna è essenzialmente pluralistica, si riconosce fundamentalmente nel pluralismo di cooperanti eppur concorrenti individualità tutte individualmente operose nella ricerca del vero, agenti ciascuna non secondo l'astratto modulo di un'astratta Natura, ma secondo la particolare idoneità delle varie, individuate nature in espansione» (*ibid.*, p. 403, poi in *GEM*, pp. 189-190).

²⁵ *Id.*, *Dieci annate del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani»*, cit., p. 7.

²⁶ *Id.*, *Plurificazione e cooperazione del sapere*, in «AASMP» LXXVI (1965), p. 228, poi in *Atti del XX Congresso nazionale di filosofia* (Perugia, 1965), Firenze, 1967, p. 398; *Id.*, *Dieci annate del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani»*, cit., p. 8.

da Bayle a Leibniz, da Cornelio a Valletta, da Grozio a Le Clerc)²⁷. Sono stati momenti significativi nella storiografia vichiana contemporanea e, al tempo stesso, rappresentativi del progetto scientifico del «Centro», delle «evidenti prevalenze accordate alla *Vico-Philologie*», considerata, nella ragionata presentazione delle *Dieci annate del Bollettino del Centro di studi vichiani* (1980), «come omaggio a una maniera di affrontare i problemi, ambiziosa d'essere, nell'universale e nel minuzioso, *tutta cose*»²⁸. All'esigenza di un rinnovato lavoro filologico si erano già richiamate le osservazioni di metodo *Per gli studi vichiani* del 1969, notevoli per la dichiarata esigenza di incrementare «rimeditazioni e riesami analitici» sulle fonti erudite di Vico e sui suoi interlocutori maggiori e minori, diretti e indiretti, lasciando momentaneamente da parte i tentativi di nuove interpretazioni generali, rese incerte proprio dal rigenerato impegno filologico. Emergeva un coerente programma di ricerca, attento a non smarrire, contro la sterile divulgazione e il brillante diletterantismo, il senso teorico della «curiosità filologica» che «bene avviata (...) va al di là di se medesima». Questo spiega la segnalazione pioviana dell'esigenza di particolari ricognizioni su Vico lettore di Bayle, Voss e Brückner da perseguire anche per l'approfondimento di nuclei problematici inesplorati, come quelli emergenti nelle polemiche seicettecentesche sul valore del *dato* e del *fatto* che erano già «polemiche sul valore della storia, sulla natura della conoscenza storica, sui limiti di ogni pirronismo e, per contrappeso, sui limiti di ogni provvidenzialismo di storia universale»²⁹.

Anche alla luce di tale intuizione Piovani, non filologo, si rese subito conto della necessità di avviare un inventario di tutta l'opera vichiana (a stampa e in manoscritto), spesso apparsa con annotazioni e

²⁷ «Accostando gli sforzi critici affini – si legge nel risvolto di copertina di ogni *Quaderno* –, favorendo i contatti tra esperienze metodiche diverse, questi quaderni di «Studi vichiani» si propongono – vichianamente – di essere un ideale luogo d'incontro tra filosofi, storici, filologi, eruditi, direttamente o indirettamente interessati alla comprensione del «problema Vico», alla decifrazione, immediata o mediata, del suo significato nella storia del pensiero moderno: nei suoi punti centrali o periferici, nei suoi antecedenti, nei suoi influssi». In proposito, dopo le informate pagine di P. PASQUALUCCI (*Il Centro Studi Vichiani*, in «RIFD» L, 1973, 1, pp. 160-162) e P. COLONNELLO (*Vico a Napoli negli ultimi venti anni (1968-1988). Una rassegna bibliografica*, in *Atti del Convegno nazionale su G.B. Vico*, Napoli, 12-14/10/1988, in «Progresso del Mezzogiorno» XIII, 1989, 1-2, pp. 329-344), si veda il recente contributo di G. CACCIATORE, *Gli studi su Vico fuori d'Italia nelle ricerche del «Centro di Studi Vichiani»*, in *Atti del Convegno «Giambattista Vico nel suo tempo e nel nostro»* (Napoli, 1-3/12/1994), a cura di M. Agrimi, Napoli, 1999, pp. 549-577, utile anche per i riferimenti all'attività scientifica promossa da Piovani nel secondo Novecento.

²⁸ P. PIOVANI, *Dieci annate del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani»*, cit., p. 8.

²⁹ ID., *Per gli studi vichiani*, cit., pp. 76, 86, 84-85, poi in *FNV*, pp. 371, 385, 383. Quando, nel 1977, segnalerà le benemerite indagini di Andrea Battistini sulla «degnità della retorica», Piovani giudicherà un «momento felice della ricerca» l'analisi dell'«estrosa» utilizzazione vichiana dell'*Etymologicon Linguae Latinae* di Voss, trasformato dalla «geniale strumentalizzazione del filosofo in un «serbatoio di idee» (cfr. *SC*, p. 564).

postille quasi del tutto sconosciute o non riprodotte negli interventi crociano-nicoliniani. Una necessità rivelatasi fondamentale nel lavoro di riedizione, promosso autonomamente dallo studioso già nel 1969, quando auspicava la «conoscenza particolareggiata delle stratificazioni sovrapposte» nei testi, per giungere ad elencare «fino al *Diritto universale* (...) le singole 'varianti logiche' succedutesi intorno ad alcuni argomenti topici» e a ricostruire «su basi rigorosamente filologiche, la storia testuale della *Scienza nuova* dalla *Scienza Nuova Prima* alle ultime *Correzioni, Aggiunte, Miglioramenti: la storia delle Scienze Nuove*»²⁰. La filologia, quindi, come metodo della conoscenza del fatto individuale che si fa scienza storica, comprensione integrale del mondo umano, perché fondata – si legge in un *Esame di coscienza storiografica* del 1959 – sul «rispetto conoscitivo dell'alterità, che è oggettivata (...) nella particolare obiettività dello storico»²¹. Aver riconosciuto tutto ciò in sede teorica aggiungeva valore all'esigenza di revisione dei testi vichiani che il programma delle attività del «Centro» ribadiva, nel 1971, invitando a ragionare sul «piano per un'edizione nazionale» con il sostegno e l'egida del C.N.R. dentro la più vasta cornice «dell'edizione dei testi filosofici», discussa da Eugenio Garin nel «Bollettino della Società Filosofica Italiana» del 1971: un'edizione «nazionale» – aggiungeva subito dopo Piovani – degna del suo nome solo se sia, nella nuova congiuntura degli studi, un'«edizione critica»²². Direttamente ispirata a questo progetto è stata non solo l'attività autonomamente perseguita dallo studioso ma, soprattutto, quella promossa per le edizioni delle *Orazioni inaugurali* e de *La congiura dei principi napoletani*, curate, rispettivamente, da Gian Galeazzo Visconti nel 1982 e da Claudia Pandolfi nel 1992 con minuziosi lavori preparatori di carattere esegetico e con analisi della prosa latina di Vico e dei suoi modelli stilistici. Lavori tutti sollecitati e sorvegliati direttamente dal maestro che li accolse nel «Bollettino» tra il 1974 e il 1978²³ anche in ideale prosecuzione delle discussioni da lui stesso volute ed organizzate nei seminari di studio che, agli inizi degli

²⁰ Id., *Per gli studi vichiani*, cit., p. 88, poi in *FNV*, pp. 387-388.

²¹ Id., *Un esame di coscienza storiografica*, in «Giornale critico della filosofia italiana» XXXVII (1959) III, p. 391, poi in *CSCM*, p. 49.

²² Id., *Per l'edizione nazionale di Vico*, in questo «Bollettino» II (1972), pp. 5, 10. Sui sviluppi del tema si veda il nutrito, interessante dibattito del 1973: *Per l'edizione nazionale di Vico*, *ibid.* III (1973), pp. 5-66, nonché i successivi interventi, spec. di G.G. VISCONTI (*ibid.* V, 1975, pp. 4-39 e VI, 1976, pp. 5-40), M. GIGANTE (*ibid.* VI, 1976, pp. 153-158), S. MONTI (*Sulla tradizione e sul testo delle Orazioni inaugurali di Vico*, Napoli, 1977), S. CARASUOLO (in questo «Bollettino» IV, 1974, pp. 36-50 e VIII, 1978, pp. 82-97), V. PLACILLA (*ibid.* VIII, 1978, pp. 47-81) e A. VARVARO (*ibid.* VIII, 1978, pp. 28-46).

²³ Cfr. G.G. VISCONTI, *Il Vico e due grammatici latini del Cinquecento*, *ibid.* IV (1974), pp. 51-82 e C. PANDOLFI, *Modelli classici della «Principum Neapolitanorum Considerationis Anni MDCCI Historia» di G. Vico*, *ibid.* VII (1977), pp. 31-57; Id., *Eco di Seneca in Vico*, *ibid.* VIII (1978), pp. 109-112.

anni Settanta, sollecitavano periodicamente – (nelle aule dell'Istituto di filologia moderna dell'Ateneo napoletano) – filosofi, storici, linguisti, filologi classici e moderni ad interventi sulla *tradizione* e sul *testo* degli scritti, tecnicamente complicati dall'intenzione di introdurre apparati critici e di rinnovare il siglario, la punteggiatura e la grafia, con scelta di criteri unificati per l'edizione del Vico latino e di quello volgare. Un impegno di lavoro immenso e innovativo, non dimentico, tuttavia, dei contributi nicoliniani che erano alle origini della «familiarità con Vico promossa e assicurata per mezzo secolo» e delle «preoccupazioni critiche odierne». Piovani lo avrebbe opportunamente riconosciuto, commentando le utili varianti interpretative proposte, nel 1947, da Mario Fubini e, nel 1957, da Francesco Flora, per essere, nel 1963, accolte nell'edizione delle *Opere* (curata da Paolo Rossi) e nell'atteggiamento «sempre più chiaramente revisionistico», testimoniato dalla nota raccolta delle *Opere filosofiche*, curata, nel 1971, da Nicola Badaloni e Paolo Cristofolini. In essa tutte le «correzioni» e le «aggiunte» nicoliniane al contenuto, al lessico, alla grafia e alla punteggiatura del testo, spesso attribuite ingenerosamente all'«oscurità» di Vico, erano state discusse ponendo il problema non solo «tecnico» di un più immediato contatto con la voce del classico, esaminato alla luce degli esiti del «nuovo corso» di studi³⁴.

2. Ma chi dell'impegno teorico e storiografico di Piovani su Vico volesse trarre conferma nelle prove mature e, in particolare, in quelle immediatamente precedenti l'istituzione del «Centro», non dovrebbe trascurare le pagine veramente fondamentali del 1965 su *Filosofia e storia delle idee*, testimonianza di una vera e propria riflessione sul lavoro svolto come storico della filosofia³⁵. A quest'opera è, infatti, da riferire la scelta metodologica di abbandonare la tradizionale opposizione tra storia dei *fatti* e storia delle *idee*, tra «storia politica» e «storia filosofica» cui si opponeva la convinzione che le *idee* dei filosofi non sono

³⁴ P. PIOVANI, *Per l'edizione nazionale di Vico*, cit., pp. 10, 7, 8 e 10, *Il Vico di Mario Fubini*, in «Nuova Antologia» (1977) 2121-2124, spec. p. 146. Un lavoro organizzativo intenso, svolto in «estensione», disposto finanche a ricercare, negli anni Settanta, la collaborazione della Biblioteca Nazionale di Napoli e dei suoi direttori del tempo, Massimo Fitipaldi e Alberto Guarino, per la realizzazione di una «sezione vichiana». A renderla efficiente era stata la dettagliata proposta piovaniiana di favorire l'acquisizione di estratti e di opuscoli, nonché la raccolta in microfilms o in fotoriproduzione dei manoscritti e delle opere a stampa e con postille posseduti da altre Biblioteche italiane e straniere, finalizzando il tutto alla formazione di un aggiornato catalogo del fondo vichiano disponibile a Napoli, incrementato dal periodico acquisto delle più recenti pubblicazioni.

³⁵ Cfr. F. TESSITORE, *Pietro Piovani storico della filosofia*, cit., pp. 528 sgg. Di un'«unità inscindibile» del filosofo e dello storico delle idee e della filosofia ha trattato con finezza G. GALASSO, *L'opera di Pietro Piovani*, in «Giornale critico della filosofia italiana» LXXI (1992) 1, spec. pp. 9 sgg.

avventure concettuali e, più in generale, l'esigenza di una storicizzazione del filosofare, di una nuova storia della filosofia, assistita da «tensioni ideali», fatta di pensieri effettivamente pensati *nella* storia, irriducibile, perciò, a puri concetti o sistemi. In tale contesto, non era irrilevante che l'orientamento rappresentativo della moderna *storia delle idee* venisse riconosciuto in un «comun denominatore 'vichiano'», simbolo della predisposizione a verificare «le 'dottrine' nell'opera storica di cui siano state capaci, onde le idee dei filosofi vedano sperimentata la loro veridicità nel mondo storico». Si trattava, cioè, di opporre all'«aristotelismo storico-filosofico» — che aveva valutato le filosofie precedenti solo in funzione della prospettiva speculativa di partenza — il compito propriamente storico della storia della filosofia³⁶. E Piovani lo perseguiva, concordando esplicitamente con Eugenio Garin, erudito e filologo perché «chiede e fa una storia della cultura filosofica collaudata nel contatto diretto con le idee (...) nel contesto cui appartengono, nelle maniere in cui si sono plasticamente realizzate (...), pur nell'unitarietà del loro procedere da una matrice potente»³⁷. Ispirata a questa scelta di metodo era il condiviso impegno a ribaltare la tradizionale immagine spaventiano-gentiliana del «vuoto filosofico», per ricollocare Vico nella «diffusione della nuova cultura»³⁸ che da Campanella, attraverso la *nuova scienza* di Galilei, era

³⁶ P. PIOVANI, *FSI*, pp. 23 sgg., 310-311 sgg., 316, 224, 296, 201. La raggiunta consapevolezza dell'integrale storicità del filosofare consentiva di superare in campo storiografico gli esiti di quella «rigida» separazione tra «storici della filosofia» e «storici dei movimenti intellettuali e politici», avanzata da Franco Venturi a proposito del vichismo genovesiano nella sua pur fondamentale ed «ammirevole opera» (*La Napoli di A. Genovesi nel notissimo Settecento riformatore* del 1969, segnalato da Piovani nel 1969, poi in *SC*, pp. 298, 299). Sul carattere vichiano della «storia delle idee» in Piovani ha opportunamente insistito W. GHA, *Il pensiero di Pietro Piovani*, Genova, 1983, pp. 56 sgg.

³⁷ Così in *SC*, pp. 302-303. Il programma gariniano che guardava a Vico in una «storia storica della filosofia italiana» era stato condiviso da Piovani già nel 1966, per capire «senza idealizzazioni nobilitanti, senza avvilitamenti debilitanti, insomma senza ubbidienza a sentimentali o risentiti schemi di scuola, quali siano il posto e la funzione della filosofia italiana nella filosofia europea» (Id., *Presenza di Vico e terzo centenario vichiano*, cit., p. 15, poi in *FNV*, pp. 356-357). Per le relazioni Piovani-Garin in ambito storico-storiografico si veda l'utile profilo di L. MALUSA, *Recenti contributi italiani alla storiografia filosofica*, in *Saggi e ricerche. Storiografia filosofica italiana*, Padova, 1970, pp. 187-211. Su Piovani e sulla «profonda affinità alla visuale sostenuta da Garin (...) di una filosofia italiana, e 'napoletana' in specie, caratterizzata dall'interesse primario per una 'scienza dell'uomo' responsabile eticamente e 'civilmente'» ha richiamato l'attenzione E. NUZZO, *La tradizione filosofica meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. X, t. III, Napoli, 1992, pp. 68 sgg. (ma anche pp. 58 sgg.).

³⁸ E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, 1978¹, vol. II, parte IV: «Controriforma e Barocco. Da Campanella a Vico» (pp. 763 sgg.). Sulla convinzione, in Gentile, dell'esistenza di quel «vuoto filosofico» che, pur non priva di «dubbi e di ripensamenti», è la «premessa di tutto l'elaborato ragionamento» Piovani era intervenuto nella recensione alla *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galluppi* (nell'edizione Firenze, 1957 delle *Opere complete* a cura della Fondazione Gentile per gli studi filosofici), in «Giornale critico della filosofia italiana» XXXIX (1960) 3, p. 436, poi in *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, vol. X,

penetrata in un *illuminismo* sensibile ai temi della *storicità* e della *politicità* dell'agire umano. Le ragioni della modernità di Vico sono da riferire al secolo suo, all'«idealità illuministica» che ha al suo centro il problema della storia non semplice rivelazione di una «continuità progrediente», ma testimonianza di una «conquista laboriosa e precaria», per preferire al «dato di una sostanza come tale» la sua «trasformazione»³⁹. Tutto ciò consentiva all'interprete di poter condividere la tesi dello «scisma» di Vico, il primo a tracciare un solco tra realtà umana e mondo della natura dentro la filosofia moderna che all'antica visione *cosmologica* aveva sostituito quella *umanologica*. Nessun consenso teorico poteva, invece, essere accordato alla tesi di un Vico anti-Voltaire, avanzata da Berlin, nel 1974, con l'angusto luogo comune storiografico di un illuminismo antistorico, smentito già dalla magistrale lezione di Paul Hazard, avvicinando l'illuminista francese al filosofo della *Scienza nuova* nella comune età della «crisi della coscienza europea»⁴⁰. Nella polemica anticartesiana Vico, rifiutati i residui scolastici di una concezione statica della sostanza, ha definitivamente infranto la «visione monistico-cosmologica» della filosofia. Il «filologismo e genetismo» del suo metodo d'indagine hanno indicato la via della storicizzazione e della «logica del concreto», dello sviluppo coerentemente storico di ogni realtà umana, irriducibile ad ogni «filosofia dello spirito che voglia presentarsi come scienza». Affiorava, in queste lucide osservazioni, la netta contrapposizione di Vico a Hegel ed alla sua «filosofizzazione» della storia, preoccupata di creare una «rinnovata sistemazione metafisica». La «filosofia» di Vico, del Vico di Piovani presupponeva, invece, proprio lo sconvolgimento della metafisica quale ordine sovranaturale e sovrastorico, perché, a differenza di quella hegeliana, era una «filosofia dell'uomo» e del divenire che allo *sviluppatore logico* preferiva lo *svilupparsi storico*. Conferma di ciò poteva offrire la riflessione critica sulla teoria della Provvidenza, incerta, in Vico, tra provvidenzialità dell'azione umana e Provvidenza tradizionale, interessata, comunque, ad ampliare il campo d'azione dell'uomo e della sua ragione, desiderosa di comprendere, mai disposta ad essere dominata dall'assolutezza dello *spirito*, dalla conclusiva identificazione con l'«assoluta ragione concettualizzante» di Hegel⁴¹. Per-

Firenze, 1962, p. 434. Sul tema, anche con riferimento allo «stile umanistico» di Vico, fedele all'insegnamento rinascimentale, si veda l'intervento di C. VASOLI, *Sul Vico di Piovani*, in questo «Bollettino» XXIV-XXV (1994-1995), spec. pp. 141, 155-158 a proposito della raccolta di saggi in *FNV*.

³⁹ P. PIOVANI, *FSI*, p. 31.

⁴⁰ ID., *Lo «scisma» di Vico*, in questo «Bollettino» VII (1977), pp. 154 sgg., poi in *FNV*, pp. 419, 420 sgg.

⁴¹ ID., *Vico senza Hegel*, in *Omaggio a Vico*, cit., pp. 574, 580, 579, 572, 574, 579, 576, 584, poi in *FNV*, pp. 196, 202, 203, 201, 195, 196, 201, 199, 206. «La Provvidenza - preciserà Piovani nel 1969 - serve, in Vico, meno gl'interventi di Dio nella storia che le sortite

ciò, l'interesse si concentrava sulla «metafisica» rinnovata, quella del genere umano, passando dall'essenziale all'esistenziale, a quelle determinatezze che Hegel pretese di salvare nell'«abbraccio totale» della scienza, elevandole al «livello del concetto che le sollevi al culmine dell'idea»⁴². In proposito, Piovani, meno legato di Garin alla tradizione del neidealismo crociano e gentiliano, poteva trarre ispirazione dalla cultura storico-filosofica dello storicismo critico tedesco di primo Novecento. La lezione di Dilthey e la sua richiamata nozione di *determinatio* gli consentivano di guardare a Vico, liberandolo dal vecchio schema delle cosiddette «quattro età» dello storicismo «assoluto» di Croce⁴³, estremo svolgimento dell'impostazione esegetica di Spaventa ed emblematica testimonianza di esaurimento dell'antico fermento critico che nell'Ottocento aveva associato – su altri temi e per altre finalità – il nome di Vico a quello di Hegel. Anche in questo caso l'interprete si sottraeva alla polemica brillante ma criticamente improvvisata, privilegiando l'indagine accurata e rigorosa. Lo documenta la lucida disposizione storiografica a riconoscere, contro la «goffaggine di capovolgimenti e rinnegamenti ottusi», l'importanza di Hegel e dello hegelismo per la fortuna

dell'uomo dalla storia (...); essa serve – assai più – ad ampliare la sfera dell'umano, garantendola, rafforzandola grazie alla curvatura provvidenziale (...) Tuttavia, per Vico, questo piano (provvidenziale), appunto perché nascosto, non è accertabile che nelle interpretazioni della storia (...). E le sue manifestazioni non sono che le stesse azioni degli uomini. Il piano della Provvidenza non agisce che attraverso la volontà delle genti operanti entro la comune natura delle nazioni. E gli uomini, nelle nazioni, possono tradire questa volontà (...), decadendo dal livello umano civile (...). Per questo baratro sempre aperto, la Provvidenza vichiana sfugge a ogni determinatezza di fato, esclude ogni capriccio di caso: il suo piano, incertamente proposto, difficilmente decifrabile, dipende, per l'esecuzione, dalle volontà degli uomini» (Id., *Esemplarità di Vico*, cit., p. 212, poi in *FNV*, pp. 126-127). In Vico – ha osservato con acutezza G. Galasso – Piovani aveva trovato il suo autore con riferimento al centralissimo problema della storia, in un complesso quadro speculativo che impegnava «l'etica e, in ultima analisi, la questione religiosa più di ogni altro elemento gnoseologico, logico o, comunque, generalmente filosofico» (G. GALASSO, *Ai margini di Vico, la filosofia diventa poesia*, in «Il Mattino», 14 luglio 1981, p. 3).

⁴² P. PIOVANI, *Vico senza Hegel*, cit., p. 570, poi in *FNV*, p. 192. Il contrasto tra la «totalizzazione idealistica» e le ragioni delle individualità è uno dei fili conduttori della meditazione piovaniiana, presente anche nell'ultimo lavoro pubblicato postumo: *Oggettivazione etica e assenzialismo*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1981, spec. pp. 116-117. Cfr., sul tema, G. MARINI, *Storicità dei valori e dignità dell'uomo nell'ultimo libro di Pietro Piovani* (1983), poi in Id., *Storicità del diritto e dignità dell'uomo*, Napoli, 1987, pp. 466-467. Una complessiva ricostruzione della presenza di Hegel ha offerto C. CESA, *Il confronto con Hegel*, in *L'opera di Pietro Piovani*, cit., pp. 415-434.

⁴³ P. PIOVANI, *Vico senza Hegel*, cit., pp. 581, 558, poi in *FNV*, pp. 204, 180. Su Dilthey e lo storicismo «critico-problematico» è fondamentale, dopo F. TESSITORE (*Tra esistenzialismo e storicismo: la filosofia morale di Pietro Piovani* (1974), ora in Id., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, cit., pp. 431 sgg.), il saggio di G. CACCIATORE, *Storicità e Historismus*, in *L'opera di Pietro Piovani*, cit., spec. pp. 358 sgg. Cfr., da ultimo, G. LISA, *Piovani e lo storicismo*, in *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi, prospettive*, a cura di G. Cacciatore, G. Canillo, G. Lissa, Milano, 1997, pp. 557-581.

ottocentesca di Vico. Occorreva, cioè, sottolineare, accanto ai limiti anche i meriti dell'«eclettismo» di Victor Cousin che pose il problema della collocazione europea dell'opera di Vico e delle possibili relazioni con la filosofia romantica tedesca. Fu lui, inoltre, a stimolare gli interventi di Quinet e Michelet, a esercitare una notevole influenza su Ferrari e sugli «accostamenti hegeliani» di Cattaneo, abituando — con Galluppi — gli studiosi napoletani dei primi decenni del secolo XIX a «manipolare, un po' storicamente, un po' ecletticamente, storia e teoresi» e a far tesoro dei «suggerimenti culturali della Rivoluzione e della Restaurazione, in un'eredità post-illuministica e romantica, destinata a dar vari risultati nel ripensamento della tradizione nazionale ora europeizzata, cosmopolizzata, universalizzata, ora rivendicata in pretese purezze autonome: momenti simili e opposti della ansiosa ricerca di un nuovo inquadramento»⁴⁴.

Ma all'impegno di ricerca su un particolare *post-vichismo* che rischiava di dissolversi «in mezzo a cento altre forze culturali irrompenti» subentrava, in Piovani, la sensibilità per il *previchismo* che egli si dichiarava disposto ad adottare, lontano da inaccettabili «esclusivismi», perché convinto che «senza Vico all'orizzonte, certe vie non sarebbero mai state frequentate dalla ricerca»⁴⁵. Sull'uso e sui limiti di tale categoria storiografica era intervenuto nell'ampia, dettagliata memoria accademica del 1959 che traeva spunto dalla monografia di Biagio De Giovanni del 1958 su Francesco D'Andrea, per indagare sul *pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la «Scienza nuova»*. Nel confronto con il nuovo lavoro di scavo teorico e storiografico veniva giudicata «pericolosa» e «anche, forse, ingannevole» la prospettiva del *previchismo*, pur riconoscendone inevitabile l'impiego per comprendere come quel pensiero «per se stesso (...) viva prima di Vico e che cosa questo suo vivere significhi»⁴⁶. Proprio da questo punto di vista è stato rilevante l'impe-

⁴⁴ P. PIOVANI, *Vico senza Hegel*, cit., pp. 554-555, 556, poi in *FNV*, pp. 176, 177, 178. Sulle ragioni della fortuna di Cousin in Italia — con riferimento a Galluppi e alla fortuna europea di Vico grazie all'influenza su Michelet — si vedano le interessanti osservazioni del Piovani recensore (di S. MASTELLONE, *Victor Cousin e il Risorgimento italiano [dalle carte dell'Archivio Cousin]*, Firenze, 1955) a proposito di una tradizione culturale che a Napoli, «da una parte cerca, attraverso l'eclettismo autoctono e straniero, di rinnovare la sintesi compiuta dallo storicismo, se non vichiano, pre-vichiano e post-vichiano, dall'altra vede in Cousin l'autore che permette di leggere con animo nuovo i classici e i moderni, italiani e non italiani» (in «Giornale critico della filosofia italiana» XXXVI, 1957, 1, spec. pp. 122, 123).

⁴⁵ P. PIOVANI, *Il Centro di Studi Vichiani*, cit., p. 11.

⁴⁶ ID., *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la «Scienza Nuova»*, in «AASMP» LXX (1959), pp. 7, 8 (dell'estratto), poi in *FNV*, pp. 18, 19. Pienamente consapevole delle innovazioni esegetiche promosse dagli studi sul *previchismo*, Piovani ne segnalava criticamente — nelle *Note* tra il 1964 e il 1971 — le potenzialità ed i limiti a proposito dei pregevoli lavori di V.I. Comparato su Giuseppe Valletta. In essi riemergeva il complesso quadro della cultura secentesca meridionale «sempre più (...) degna di essere esaminata sia in

gno teorico autonomo di Piovani, teso a sottolineare, nella ricostruzione del De Giovanni, la centralità della tendenza antimetafisica della filosofia meridionale *previchiana*, coerente con il prevalente interesse per l'*esperienza* e le forme di *sperimentalismo* antisistemico. Di quest'ultimo non sfuggivano all'interprete i limiti che avevano impedito il superamento del puro metodologismo cartesiano e la comprensione delle «esor-tazioni conciliabili col galileismo» e della «componente platonistica», indispensabile alla *nuova scienza*; limiti che spiegavano l'approccio al moderno *naturalismo* e la qualità del suo accedere alla *natura* dell'uomo e del suo mondo con attenzione finanche per i prodotti storici del diritto, come testimoniava l'opera del giurista D'Andrea. Diffidente di ogni modello di «storia universale», ispirata alla fede (illuministica) nella «per-fettibilità umana» o alla rappresentazione (romantica) del «soggetto as-soluto», la storia che la filosofia *sperimentale* meridionale proponeva si razionalizzava «particolarizzando, non universalizzando», in sintonia con la scoperta del valore della moderna *individualità* in quell'«intimità che sappia trovare la base universale del suo essere individuale»⁴⁷. Siamo con ciò introdotti in uno dei luoghi teorici fondamentali dell'itinerario spe-culativo di Piovani, dominato dalla volontà di comprendere le proble-matiche connessioni tra prospettiva universale e *ricognizione dell'indivi-duale*. Saranno queste, infatti, a catturare «l'ansia centrale» della sua teo-resi, come rivelerà una pagina autobiografica del 1972, riconoscendo nel titolo di un lungo saggio su *Conoscenza storica e coscienza morale* (che dà il titolo al volume del 1966) un'intenzione teorica tenacemente per-seguita, una vera e propria «sintesi e un programma di lavoro»⁴⁸. Egli

sé e per sé, sia quale *homo* di molte idee del Vico». Anche in questo caso il rischio era che lo scavo ermeneutico potesse annullare l'autonomia del filosofo napoletano «dentro un coro sei-settecentesco ora consonante ora dissonante, favorendo la formazione di una tesi critica uguale e contraria a quella fondata sull'immagine corrucciata ed eroica di un Vico ti-tanicamente solitario in mezzo all'asserito deserto della cultura meridionale a lui contempo-ranea». D'altro canto, però, l'interprete-recensore era subito disposto a riconoscere che «quando si studia un intellettuale napoletano dell'ultimo Seicento, lo sguardo mentale del lettore, vo-glia o no, corre subito a Vico, per confronti, per contatti, per relazioni: inevitabilmente» (cfr. SC, pp. 55, 345, 346).

⁴⁷ Id., *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la «Scienza Nuova»*, cit., pp. 10, 16, 21, 25, 24 (dell'estratto), poi in FNV, pp. 21, 29, 35, 39-40. Sul tema, più in ge-nerale, è da vedere Id., *De l'histoire universelle à l'histoire existentielle*, in «Comprendre» (1979) 43-44, pp. 103-111, tr. it. in Id., *Posizioni e trasposizioni etiche*, cit., pp. 229-243.

⁴⁸ [Intervento nell'inchiesta]: *Parlano i filosofi italiani*, cit., pp. 160, 161. «Progetti e ten-sioni, tentando di soddisfare i bisogni, motori delle azioni, universalizzano grazie a questa tensionalità l'individuale, differenziandolo dall'immediato particolare, dal mero empirico. L'u-niversalità non è che in questa tensionalità. Conoscerla e valutarla non è possibile che attra-verso la penetrazione delle formazioni effettive, che non hanno significato se non sanno fa-cere segni storicamente individuabili. (...) Questo storicismo esistenziale, pluralistico e anti-monistico, è agli antipodi dello storicismo assoluto; è avversario di ogni storia assolutizzata teologicamente, naturalisticamente, logicamente o metafisicamente» (*ibid.*, p. 161). Cfr. anche

lo aveva impostato e sviluppato nell'impegno su Vico, maturato alla fine degli anni Cinquanta negli studi di filosofia del diritto e della morale. Anteriori di solo un anno alla ricordata memoria accademica del 1959 erano le *Linee di una filosofia del diritto* (1958), in cui le nuove aperture all'«istanza storicistica» sostenevano l'analitica ricostruzione storica dell'esperienza speculativa moderna quale ininterrotta vicenda di opposizioni polemiche tra rivendicazioni particolaristiche e reazioni universalistiche. In tale orizzonte, i brevi ma acuti cenni dedicati a Vico e a Leibniz, vicini nello «sforzo di dare un nuovo fondamento all'individuale» ed in grado di rappresentare due momenti emblematici della storia della critica di quelle opposizioni⁴⁹, anticipavano le argomentazioni formulate nella memoria del 1959. In essa, sostenuto dalle proposte dello storicismo anti-idealistico di Meinecke, ritornava il confronto di Vico con Leibniz, avvicinati, anche nel nuovo contesto, per la «comune preoccupazione di trovar presto un fondamento universale all'individuale». Era la «forza teoretica» a fornire loro i mezzi diretti ed indiretti per tale ricerca, assente, invece, nella «filosofia minore» dei cosiddetti *pre-vichiani*⁵⁰ ed opposta alla prospettiva neo-metafisica di Hegel e dello hegelismo, come Piovani osserverà nel 1968, teorizzando la già richiamata tesi di un *Vico senza Hegel* cui poteva opporsi la filosofia di Vico che con Leibniz, meglio di Leibniz, si rivelava, grazie alla filologia, teorico di una «conoscenza storica quale conoscere storico autenticamente individualizzante: scienza umana per sé stante, fertile di 'invidiose' novità, preludio a una rinnovata sistemazione del sapere»⁵¹.

Vico, il Vico di Piovani è il filosofo capace di accogliere e, insieme, di trasformare le riflessioni più aggiornate sul senso e sul destino della storia umana, in una prospettiva che non può più tollerare né la negazione dell'individualità né quella dell'universalizzazione, destinata a realizzare la vera umanità dell'uomo. L'autore della *Scienza nuova* reagì-

Id., *Ricognizione dell'individuale, scienza storica, filosofia italiana, interesse fenomenologico*, in «Filosofia» XIII (1962) 3, pp. 495-501. Sull'«antisingolarismo dell'individuazione» si soffermano le pagine di *Oggettivazione etica e assenzialismo*, cit., § VI (pp. 58-65).

⁴⁹ Cfr. *LFD*, p. 107. Cfr. F. TESSITORE, *Tra esistenzialismo e storicismo: la filosofia morale di Pietro Piovani*, cit., pp. 454 sgg. e spec. p. 457.

⁵⁰ P. PIOVANI, *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la «Scienza Nuova»*, cit., pp. 26-27 e note, 28, 29 (dell'estratto), poi in *FNV*, pp. 41-42 e note, 44.

⁵¹ Id., *Vico senza Hegel*, cit., p. 585, poi in *FNV*, p. 208. Già nel 1960, ragionando su *I due linguaggi della filosofia contemporanea*, l'uno tendenzialmente antipositivistico e storicizzante, l'altro neopositivistico e matematizzante, riconosceva, nella conclusione, l'importanza della lezione di Leibniz e rifiutava il noto giudizio crociano del 1910 sulla presunta «opposizione» a Vico dell'autore della *Monadologia*, «quasi il simbolo di una filosofia estranea allo spirito di ogni storicismo, cioè estranea alla volontà di acquistare, mediante una scienza nuova, perfezionata cognizione dell'individuale storico» (Id., *I due linguaggi della filosofia contemporanea*, in *Atti del XII Congresso internazionale di filosofia*, vol. V, Firenze, 1960, pp. 442, 446, poi in *CSCM*, pp. 12, 17).

sce, infatti, alla crisi della logica intellettualistica che ha ridotto l'individuale all'universale, ma non rinuncia all'impulso di guardare in grande, di costruire sempre la storia in universale. *L'esemplarità di Vico* (come recita il titolo del noto studio del 1969) sta nella capacità di proporre una filosofia che, sottratta all'analisi dei concetti, si identifica con la conoscenza storica, con la proposta teorica e metodologica di una «storizzazione della filosofia». Quella vichiana è storia di cose e di idee anche quando è «ideale eterna», perché fatta di «umane idee» che provano la loro idealità solo storicizzandosi⁵². Del resto, a tale processo di individuazione storica dell'universale si richiamava il fondamentale interesse di Vico per i temi dell'azione e dell'ordine, secondo le premesse e gli esiti di quella *ex legislatione philosophia* che aveva dato il titolo ad un noto saggio piovaniiano del 1960. In esso il ripensamento della lezione vichiana e del complicato rapporto tra idealità e storicità, nato dagli sviluppi della riflessione sulla «normatività» e dal definitivo abbandono dei residui di «ontologismo», si concentrava sull'avvertita consapevolezza della «storicità dell'universale». Il che consentiva all'interprete di desistere anche simbolicamente da ogni confronto tra *Rosmini e Vico*, per incontrare, nella *Scienza nuova*, l'«universale concreto», non sdegnoso di «vivere nella storia per provare e garantire la perennità degli ideali che, soli, fanno veramente umani gli uomini ed umana la storia». Con Vico, dopo Vico si realizza l'inevitabile transizione dalla filosofia *monastica* a quella *politica* in cui l'umano vivere si storicizza negli ordini civili, ma senza rinunciare alla relazione dei principi della *normatività* con quelli della *società* o rinnegare l'azione della legge quale «mente ordinante le città» che – osservava Piovani – occorre comprendere nella sua dimensione storica, perché «guardare l'universale nella storia aiuta a scorgere la necessaria realtà dell'universale, che non può essere eliminata né da un universalismo assoluto, *rebus solutus*, chiuso nella sua presunta e presuntuosa purezza sovramondana, né da un particolarismo contraddittoriamente frazionato nella varietà centrifuga di particolarità ansiose di dividersi e pur bisognose di connettersi nell'assolutezza di una nuova uniformità»⁵³. Per tutto ciò, nonostante le ritornanti incertezze e le persistenti contraddizioni, la storia in Vico è «lotta di classi», manifestazione di un'«etica del lavoro e del sacrificio», di un agire umano che presuppone l'alleanza di *pensiero-società* e un maturo «senso giuri-

⁵² Id., *Esemplarità di Vico*, cit., p. 211, poi in *FNV*, pp. 125, 126.

⁵³ Id., *Ex legislatione philosophia*, in «Filosofia» XI (1960) 2, pp. 252-253, 241, poi in *FDSF*, pp. 255, 228. Su ciò cfr. G. CACCIATORE, *La norma come «misura»: gnoseologia, etica e storia nella filosofia di Pietro Piovani*, in *Difettività e fondamento. Atti del Convegno di studi filosofici in memoria di Pietro Piovani* (Napoli, 4-5/12/1982), a cura di A. Masullo, Napoli, 1984, spec. p. 98. Sul definitivo congedo da residui di «ontologismo» si veda E. NUZZO, *Lo studioso di Vico*, in *L'opera di Pietro Piovani*, cit., p. 247 ma, con riferimento al «primo Piovani», cfr. anche le pp. 220 sgg. e note.

dico dell'istituto e della sua complessa significazione», traducibili in latente o esplicita *politicità*⁵⁴. Ed è proprio la scoperta della fondamentale *giuridicità* a sostenere la ridefinizione vichiana della filosofia interessata a conoscere le modalità con cui si compie la storicizzazione della ragione che giunge ad includere il non-razionale nella valutazione di una «razionalità operante nei fatti, favorendo scoperte essenziali, come quelle sulla lingua e i linguaggi»⁵⁵. Questo è il «nuovo corso» della *Scienza nuova*, capace di sbarrare la strada ad ogni fisica o metafisica della tradizione, per realizzare una rifondazione antropologica della *filosofia senza natura*, come si legge nel titolo dell'importante relazione al Convegno linceo del 1969 che aveva impegnato Piovani a ragionare sulle conseguenze della «rottura tra ordine fisico e ordine morale», introdotta da Cartesio e approfondita dal cartesianesimo anti-cartesiano di Malebranche e Gassendi. In tale contesto, Vico indica nella necessità di comprendere il «mondo degli uomini come tale» il vero compito della filosofia moderna, incoraggiata dalle suggestioni malebranchiane a separarsi dal «cosmo fisico-metafisico classico». Protagonista del processo di denaturalizzazione dell'*ordo* avviato dall'umanesimo, il filosofo napoletano è «l'umanista post-rinascimentale» che si collega inconsapevolmente alle moderne inquietudini di Montaigne e Pascal, alleati dalla lezione di quell'agostinismo che regge «il socratismo cristiano, umanistico e pre-umanistico», opposto allo «schema teologico» della storia provvidenzialistica, cosmologica ed universalistica presente già in Agostino e poi in Bossuet prima di riproporsi con Hegel⁵⁶. La vera realtà dell'uomo vichiano

⁵⁴ P. PIOVANI, *Pensiero e società in Vico*, in «Critica sociale» LX (1968) 23, p. 635, poi in *FNV*, p. 167 e *Id.*, *Della apoliticità e politicità di Vico*, in *Scritti in onore di Cleto Carbonara*, Napoli, 1976, p. 735, poi in *FNV*, p. 159.

⁵⁵ Così si esprimeva segnalando, nelle *Note* del 1973, l'Introduzione di R. PARENTI alle *Opere di Vico* (Napoli, 1972; cfr. *SC*, p. 408), già presentata nel denso articolo, *Una rilettura di G.B. Vico*, in «Il Mattino», 2 novembre 1972, p. 3. Qui, veniva opportunamente sottolineato il valore della filosofia vichiana quale ricerca di una razionalità «desiderosa di inglobare, non di ridurre, di comprendere, non di escludere. La stessa polemica anticartesiana di Vico, nella sua sostanza, va vista in questa aspirazione verso la fondazione di una ragione diversa» (*ivi*). Cfr. anche *Id.*, *Vico e la storicizzazione della ragione*, in «Clio» IV (1968) 3-4, pp. 318-319, poi in *FNV*, pp. 401-403.

⁵⁶ *Id.*, *Vico e la filosofia senza natura*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema: «Campanella e Vico»* (Roma, 12-15/5/1968), Quaderno dell'«Accademia nazionale dei Lincei», n. 126, Roma, 1969, pp. 251, 253, 255, 256, 266, poi in *FNV*, pp. 64, 66, 70, 72, 87. Già in *CSCM* la ricostruzione piovaniana era acutissima nel rilevare in Agostino la presenza di due inconciliabili concezioni della storia, l'una «universalistica», l'altra «personalistica», quest'ultima tipica dell'intimismo cristiano che insiste sulla «storia individuale dell'uomo», sull'«idea della prevalenza decisiva dell'autocoscienza dell'uomo fatta centro dell'universo e causa prima della crisi della visione cosmica», idea portata a compimento dall'«umanesimo» che, col suo nuovo interesse «al mondo degli uomini, riesce a umanizzare e storicizzare stabilmente l'intimismo agostiniano, accogliendolo e trasformandolo» (cfr. *CSCM*, pp. 211, 216). Sulle ragioni e le fonti dell'«agostinismo» piovaniano sono fondamentali gli sviluppi dell'analisi di E.

è iscritta nel mondo civile della storia fatta dagli uomini e svincolata da ogni cornice naturale o sovranaturale. La stessa «teologia civile» delle *Scienze nuove* designa nell'aggettivo «il connotato della civiltà» che è sintomo della teorizzata «filosofia della cultura come erede della scomparsa filosofia della natura e della sovrannatura»⁵⁷.

Nella storiografia vichiana di secondo Novecento questa lettura era destinata a collocarsi in una posizione di forte autonomia soprattutto rispetto agli sviluppi delle importanti e note tesi di Nicola Badaloni che già il ricordato bilancio critico del 1969 non aveva esitato a segnalare, illustrando, in particolare, i contributi offerti dall'*Introduzione a G.B. Vico* del 1961, il libro «più rappresentativo del 'nuovo corso' non solo per l'ampiezza delle indagini compiute, ma anche per l'attitudine a darci proprio quello che chiedevamo: non interpretazioni generali, ma elementi precisi, non tesi ermeneutiche, ma notizie esaminate o da esaminare»⁵⁸. Tuttavia, ad attestare l'originale fisionomia del Vico di Piovani era l'elegante ed equilibrata recensione dedicata ad un'altra *Introduzione* di Badaloni, scritta, nel 1971, per l'edizione sansoniana delle *Opere filosofiche*. Di essa, come di tutti gli altri scritti pregevoli o modesti, recensiti e segnalati nell'arco di dieci anni di vita del suo «Bollettino», era attento a cogliere l'idea direttiva, confortata dalle nuove proposte critiche. Dopo le preliminari riserve sull'esclusione dagli scritti filosofici del *Diritto universale* e, in particolare, del *De constantia* (che ha «una sua collocazione 'filosofica' centrale [...], in senso molto stretto, specie per la sua posizione direttamente propedeutica rispetto alla *Scienza nuova*»), al centro dell'analisi si collocavano, innanzitutto, le finissime osservazioni sull'opportuna insistenza badaloniana a sottolineare l'«europeità di Vico». Era un lavoro prezioso e benemerito da proseguire, secondo Piovani, evitando, tuttavia, di smarrire l'«unità» della problematica vichiana, messa in crisi, a suo giudizio, dalla presunta «fondazione metafisica», emersa negli sviluppi dell'argomentazione badaloniana. Assistito dalla fiducia nella «fisiologia dell'ordo» cui si riportava anche il «*facere umano*», la proposta critica esaminata comportava il rischio dell'esclusione della «fondazione di una scienza umana che sia consapevolezza dell'autonomia del mondo umano dell'azione». Nasceva, perciò, una ricostruzione

Nuzzo, *Lo studioso di Vico*, cit., pp. 270 sgg. e 298 sgg. e G. ACCIOLA, *Piovani e Capograssi* (...), cit., spec. pp. 245 sgg.

⁵⁷ P. PIOVANI, *Vico e la filosofia senza natura*, cit., pp. 264-265, poi in *FNV*, p. 84. Prova di ciò sul piano storico-storiografico è nel capitolo della fortuna europea della *Scienza nuova* riferito all'«antivichismo dei tradizionalisti spagnoli» che l'«illuminata antropologia in nuce» di Lorenzo Boturini Benaduci permetteva di cogliere immediatamente e che Piovani non esitava a registrare, nel 1977, segnalando un magistrale saggio di F. VENTURI (*Un vichiano tra Messico e Spagna: Lorenzo Boturini Benaduci*, in «Rivista storica italiana» LXXCVII, 1975, 4, pp. 770-784), in questo «Bollettino» VII (1977), pp. 168-172, cfr. spec. p. 171.

⁵⁸ P. PIOVANI, *Per gli studi vichiani*, cit., pp. 80-81, poi in *FNV*, p. 377.

dell'itinerario speculativo di Vico condizionata dal costante, «preminente interesse fisico-metafisico» a sopravvalutare la «filosofia della mente» delle prime prove a dispetto della matura meditazione sulla storicità del mondo umano, offuscato, quasi al punto da «dare -a torto o a ragione- l'impressione che il Vico più vichiano, il Vico della *Scienza nuova*, non sempre sia il Vico che davvero (...) attragga di più»⁵⁹. Riflessioni queste del Piovani recensore e lettore onnivoro che indirettamente ne confermano le principali opzioni teoriche, testimoniando, più in generale, tutta l'ansia di approfondimento di una ricerca perseguita come esigenza di libertà di conoscenza in chi come lui seppe *laborare in proprio* con l'ostinato rigore e l'onestà intellettuale di un «uomo giusto»⁶⁰.

Lontano dai *damores* Pietro Piovani ha incarnato la figura dello studioso rigorosissimo, del maestro degli studi vichiani anche in tempi dichiaratamente ostili ad ogni «modello di ricerca», a «eredità di transizioni e di ammaestramenti». «Enormi, incalcolabili, imprevedibili sommovimenti scuotono il mondo e cambiano i caratteri di quello che, per alcuni secoli, è stato il concetto stesso di cultura. In cospetto di una filosofia della cultura radicalmente rinnovantesi, sotto la pacata serenità dell'indagine controllata, lontana da ogni colorita seduzione di tipo spengleriano, nessuna preoccupazione più vichiana che attestare, con serietà, la presenza del filosofo il quale, come nessun altro pensatore, ha sentito la forza teoretica eccezionale che va attribuita alle modificazioni, ai trapassi, ai restauri, ai declini, ai crolli, alle pause, agli avvizzimenti, ai rigogli della civiltà nella storia dell'uomo». Così scriveva, nel 1980, presentando agli studiosi e ai fedeli lettori del suo «Bollettino» l'ultimo nu-

⁵⁹ Id., Recensione a G. Vico, *Opere filosofiche*, intr. di N. Badaloni; testi, versioni e note a cura di P. Cristofolini (Firenze, 1971), in questo «Bollettino» II (1972), pp. 89, 90, 91. La critica costruttiva delle tesi esaminate sarebbe, poi, proseguita nella recensione alla sansoniana raccolta delle *Opere giuridiche* (Firenze, 1974). Nell'iniziale avvertenza circa l'inopportunità del titolo, che arbitrariamente collocava il *Diritto universale* in una sezione «giuridica» (laddove in Vico la «filosofia del diritto si risolve nella sua filosofia *tout court*, con cui si identifica), Piovani riconosceva che l'interpretazione proposta non poggiava sull'invecchiata tesi della «presunta giuridicità autonoma del *Diritto universale* nello sviluppo filosofico del Vico» (cfr. questo «Bollettino» V, 1975, pp. 157-158). Ciò che, tuttavia, gli premeva mettere in rilievo era l'intenzione badaloniana di rivendicare un *diritto naturale* vichiano che, se avvertiva, contro Grozio, la «processualità storica» tra il *ius naturale prius* e il *ius naturale philosophicum*, era, però, sollecitato a conciliarsi con la progressiva razionalizzazione dell'*auctoritas*, premessa a una visione della *ratio* quale integrazione e continuità tra la «dimensione artificiale» e quella «naturale». Ed era su tale preoccupazione di avvicinare la «filosofia» di Vico al mondo della storia senza allontanarla dal *naturale* che si concentravano le conclusive riserve del recensore a proposito della definizione *artificiale* di storicità in Vico: «Nella filosofia vichiana della cultura (...) la dimensione storica può definirsi 'artificiale' soltanto se stia attenta a sottolineare, nel solco dell'etimologia, il progressivo valore dell'*artes-facere* nello sviluppo della ragione verificantesi nel mondo umano» (*ibid.*, p. 160).

⁶⁰ Così, efficacemente, lo ha definito F. CASAVOLA, *Ritratto di un giusto*, in «Studi» LXXVI (1980) 5, pp. 566-567. Cfr. anche qui, *supra*, note 10, 15 e F. TESSITORE, *Piovani recensore* (1987), poi in Id., *Lecture quotidiane*, s. II, Napoli, 1989, pp. 219-224.

mero curato⁶¹, affidando inconsapevolmente all'amara lucidità dell'estrema riflessione un vero e proprio testamento spirituale, vivissimo nel ricordo e nell'opera dei discepoli e di quanti hanno saputo cogliere il senso autentico della sua lezione di vita e di scienza, onorandola per rimeditarla e trasformarla.

FABRIZIO LOMONACO

⁶¹ P. PIOVANI, *Dieci annate del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani»*, cit., pp. 8, 9.